



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Della B. Caterina Da Bologna

Grassetti, Giacomo

Bologna, 1652

Del nuouo Monastero di Bologna, e quello che la Beata fece per questo effetto, e della riuelatione, che n'hebbe. cap. 1.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9702



LIBRO SECONDO
DELLA VITA
DELLA B. CATERINA
DA BOLOGNA.



CAPITOLO PRIMO.

Si comincia à trattare del nuouo Monastero di Bologna, e quello, che la Beata fece per questo effetto, e della riueltione, che n' hebbe.

H'onorato grido della santità delle Monache del nuouo Monastero di Ferrara s'era talmente spatio per tutta la Lombardia, che non solo moltissime delle Cittadine Ferraresi, ma dalle circonuicine Città ancora concorreuano à quella santa casa à schiera le giouanette desiderose di dedicarsi à Dio, e ben presto crebbe di maniera il numero, che la casa non era hormai più bastante à capir tanta gente, sì che molte, con non picciolo lor disgusto, n'erano necessariamente escluse. Per tanto cominciarono varij Popoli ad applicar l'animo all'edificare nuouo Monasteri nelle loro Città, auifando saggiamente, che così più facilmente si darebbe sodisfattione à molte, che

desiderauano quella vita più perfetta, e con minor traualgio le Cittadine d'vna Terra nella propria patria si monacarebbono trà suoi parenti, & amici, che nelle occorrenze, e bisogni loro foccorrere le potessero; e le altre Città ancora parteciperebbero il frutto spirituale, hauendo di continuo dinanzi à gli occhi gli esempi presenti di quelle serue di Dio; cose tutte, le quali restando vn solo Monastero in Ferrara, non così commodamente si poteuano conseguire. Piacque comunemente questo discorso à molte Comunità, e ci adherirono i Padri dell'Offertanza, i quali (come già di sopra diceuammo) haueuano la soprintendenza, & il gouerno di queste Monache; e però di commune consenso fù deliberato, che si porgesse vna supplica al Sommo

mo

mo Pontefice, per ottener licenza, che alcune Monache professe delle più antiane, e più prouette nell'osservanza della Regola, potessero esser mandate, come in colonie, da' Monasteri d'Assisi, di Matoua, e di Ferrara, per fondar nuoue case nelle circonuicine Città, & ammaestrare nella disciplina religiosa quelle, che Dio nostro Signore si fosse compiaciuto di chiamare al suo santo seruitio. Risedeua in quel tempo al gouerno della Nauicella di S. Pietro Callisto Papa Terzo di questo nome, egli dunque letta la supplica, diede ampla facultà al Generale de gli Osseruanti di dimandare ò per sempre, ò per qualche tempo, quante Monache professe fossero per quel bisogno necessarie; e concesse, che si potessero con Apostolica autorità fondare nuoui Conuenti douunque il Generale, con consenso, e participatione de' Cittadini, hauesse giudicato douere, e potersi fondare. In virtù di questo Indulto Apostolico cominciarono i Cittadini di Cremona, e quelli di Bologna à trattar seriamente della fondatione di due nuoui Monasteri, vno nella Città di Bologna, e l'altro in Cremona; e fù loro da' Padri dell'Osseruanza dato parola, che dal Monastero di Ferrara si cauerebbono due Abbadesse, con numero di Monache, per andare ad erigere quelle nuoue case. E mentre che le cose necessarie s'apprestauano, furono auisate le Monache di Ferrara da' Superiori della fatta deliberatione, con ordine, che in tanto eleggessero trà loro due delle più spirituali, che per tal negotio fossero à proposito. Riceuuto quest'ordine, se bene in quella casa di tanta perfettione, la moltitudine di quelle, ch'erano sufficiente, daua più tosto da pensare in questa elettione; nondimeno l'eminente virtù di Caterina, la quale di gran lunga si lasciava à dietro qual si voglia delle altre, leuò di dubbio tutte, accorgendosi, che delle due, che sciegliere si douevano, ella senz'altro haueua da esser vna; laonde tutto il pensiero si ri-

uoltò à fare l'elettione dell'altra. Giudicarono però ben fatto di non parlatne per allhora à Caterina, sin tanto che non fosse arriuato il tempo debito per mandarle; però sapendo quanto dispiacere ella si era presa l'altra volta, quando la vollero fare Abbadessa del Monastero, dubbitarono, che adesso ancora, se di vna tal cosa le fosse fauellato, nè riceuerebbe notabilissimo disgusto, con pericolo d'aggrauarle la sua infermità, della quale in quei tempi apunto era non poco traugiata. Non bastò la sopradetta diligenza, e la taciturnità delle Monache, per far sì, che Caterina non ne hauesse qualche sentore, e non ne entrasse in grandissimo sospetto; sì che piena d'affanno, e di cordoglio, non ne fece già motto alcuno con le sorelle, ma sì bene nel cuor suo deliberò, come poi riferì doppo qualche tempo in Bologna, di fare ogni sforzo per non accettare la Prelatura, se non intendesse ciò essere volontà espressa di Dio. Per tanto ricorre al suo solito rifugio delle orationi, e penitenze, offerisce molte mortificationi, presenta con ogni feruore il suo cuore al Signore, e con grandissima istanza lo prega à farle manifesto il suo volere, prende per auocata la Gloriosissima Regina del Cielo, supplicandola ad ottenerle gratia, che non le toccasse mai superiorità alcuna. Tali erano le dimande dell'humile serua di Christo; ma altramente era stato decretato nel Concistoro della Santissima Trinità; sì che apparendole vna volta nostro Signore, le disse chiaramente, che s'acquietasse, e conformasse la sua con la volontà del Padre celeste, perche già haueua determinato, che fosse mandata alla fondatione d'vno de' due nuoui Monasteri, che far si douevano. Ma replicando ella: vorrei pure, Signore, finire il mio pellegrinaggio in questo santo luogo, oue è stato il principio, e fondamento della mia vocatione. Soggiunse il Signore: Nò, Caterina, ma à Bologna harà da terminarsi il corso della vita tua.

Con

Con questo ella si chiarì, che non occorreua, che pensasse più à ricufar d'andare; e però stringendosi nelle spalle, staua attendendo il successo, confidandosi, che il Signore nè anco in quello stato l'haurebbe abbandonata.

S'accorgeua presso à poco l'inimico dell'humana generatione della resolutione delle Monache circa la persona della B. Caterina; e considerando l'altissimo stato di perfettione, à cui ella era peruenuta, cominciò à temere, che s'ella fosse mandata per fondatrice ad vno di quei nuouo Monasteri, facilmente sarebbe accaduto con gran dispiacere di lui, che quella donna, fornita di virtù sì heroiche haurebbe tirate nò poche all'odore della sua santità, e le haurebbe incaminate per vna via, dalla quale à lui non sarebbe stato poi possibile à distornarle, e così la gloria di Dio amplificata si sarebbe in gran maniera, e molte anime perdute farebbono à lui state tolte dalle mani, & aggregate al numero de' perfetti serui dell'Altissimo. Queste cose da lui sagacemente preuedute, prouocarono in quella mente imperuersata maggior rabbia, e furore, e si apprestò d'impedire con ogni possibile industria, che nè per l'vno, nè per l'altro Monastero fosse eletta Caterina. Ma perche, chi puote il tutto, haueua già stabilito, ch'ella seruesse di capo per vna delle nouelle Colonie; puote il maligno far quanto seppe, per cioche non gli riuscì niuno de' suoi artificij; e se bene molte delle Suore furono sollecitate internamente, e con altri mezzi esterni, parue che fossero indotte à vacillare qualche poco circa la prima resolutione, & incominciassero à trattare di far altra elezione. Non permise però Iddio, che si mutasse niente di quello, che s'era già determinato sopra l'elezione di Caterina; anzi pareua, che quanto più alcuna tiraua in dietro, allhora tanto più l'altre, anzi poi anco finalmente quelle medesime, che haueuano dissentito, maggiormente nella primiera deliberatione

si confermassero; tanto sà fare quello, in mano di cui stanno i cuori de gli huomini.

In tanto arriuò il tempo della santa Quaresima, nel quale la serua di Dio deliberò di prepararsi per le future molestie; così ella chiamar soleua la Prelatura, di cui da nostro Signore era già stata auifata, cominciò vn nuouo, e rigorosissimo digiuno, non prendendo se non vn poco di pane cotto nell'acqua, & in tanta quantità solamente, che à pena bastasse per sostentarla in vita; aggiunse alle ordinarie penitenze delle quotidiane discipline, e cilicij, altre inusitate foggie di mortificationi, e sopra il tutto moltiplicò le orationi in modo, che per pura stanchezza quel corpo più del conuenevole macerato, venne di maniera ad indebolirsi, che gli conuenne finalmente cedere ad vna grauissima, e molto pericolosa infermità. Sospettarono, e non senza cagione, le Monache, che questa douesse esser l'ultima delle infermità di Caterina, e perciò n'erano in gran maniera sconfolate; sola quella, che giaceua languente nel letto staua con giubilo di cuore anhelando alla vita futura, e poco meno che promettendosi gli eterni riposi di Paradiso. Ma il Signore non la voleua per allhora nel Cielo, anzi con vna nuoua visione, se bene vn poco più oscuramente, che l'altra volta, le fece intendere, che doueua andare à Bologna. Stauasene vn giorno tutta intenta nella consideratione de' Misteri diuini, quando rapita in estasi fù condotta in vn bellissimo, e splendidissimo luogo, doue erano due nobilissime sedie, le quali pareua, che per qualche gran personaggio iui fossero state apparecchiate; richiese ella al Signore, di chi fossero dette sedie, & in particolare per chi fosse apprestata vna, ch'era assai più dall'altra di bellezza, & ornamento vaga, e riguardeuole, & in maggiore altezza collocata. Fulle risposto, ch'erano per due Suore, e la sublime, e più honorata era di Suor Caterina

rina da Bologna, l'altra era d'vn'altra fuora di gran merito ancor essa, ma che però non haueua potuto con le sue virtù peruenire al grado della prima. Non intese per allhora Caterina questo diuino enigma, percioche da vn canto la sua humiltà non lasciaua, che le venisse ne anco pensiero, che vna di quelle sedie potesse esser per lei; dall'altro, essendo allhora nel Monastero di Ferrara altre Suore, che haueuano il nome di Caterina, niuna ve ne haueua che da Bologna si dimandasse; la on le nō seppe determinare, qual di loro fosse quella tanto grande nel cospetto dell' infallibile Estimatore de' meriti delle anime. Ma indi à non molti mesi hebbe compita notitia di questa riuelatione, quando nel farsi il rolo delle Monache,

che à Bologna si doueuanò trāsferire, fù à lei da' Superiori imposto, come poco appresso diremo, che da indi inanzi Suor Caterina da Bologna si dimandasse. Questa, e la precedente riuelatione che fù da lei accennata ad vna Suora sua confidente, la quale dicendole, ch'era determinato, ch'ella andasse à Cremona per Abbadesa; rispose, che non credeua. Ma affermando l'altra, d'hauerlo hauuto da buonissima banda, e ch'era sicura, che ciò era il vero. Replicò Caterina: Io, quanto à me, voglio fare la volontà di Dio, perche la voce diuina mi hà riuelato non sò che, ma io non l'intendo per ancora perfettamente; ben vi sò dire, che vedrete determinarsi, che vn'altra vada à Cremona; e tanto apunto fù esequito.

CAPITOLO SECONDO.

Vengono Ambasciatori della Città di Bologna, e la Beata Caterina è eletta per Abbadesa del nuouo Monastero.

ERa già il mese di Luglio dell'anno 1456. quando essendo in Bologna in assai buon termine le cose necessarie per il nuouo Monastero, furono dal Senato di quella Città eletti alcuni honorati Cittadini, i quali à nome della Patria à Ferrara trasferendosi, la nuoua Abbadesa, e le compagne promesse, à Bologna conduceffero. Furono questi, Battista Mezauchi Dottore di leggi, Bartolomeo Calcina, e due altri, vno de' Lamberrini, e l'altro de' Leonori, li nomi de' quali, con quelli d'altri compagni loro, si sono per difetto di chi poco accuratamente notò queste cose, perduti. Andarono questi in compagnia del Reuerendissimo Fra Battista da Leuante Vicario Generale dell'Ordine de gli Osseruanti, e del B. Fra Marco Fantuzzi Ministro allhora della Prouincia di Bologna, e di tre altri Padri pure de gli Osseruanti, e Bolognesi, ch'erano Fra Francesco Tintore, Fra Giacomo Primadizzi, e Fra Ga-

briale Mezauchi, e portauano seco le Bolle Apostoliche, e la licenza di condur seco le Monache necessarie per la nuoua fondatione. Giunti à Ferrara il giorno vigesimo del mese sopradetto, giorno dedicato alla gloriosissima vergine, e martire di Christo S. Margarita, presentorono all' Abbadesa li Brevi del Sommo Pontefice, pregandola, che in esecutione di quelli, si compiacesse di assegnar loro vn' Abbadesa, & alquante Monache per maestre del nuouo Conuento, e dimandarono in specie, che quelle, che si doueuanò dare, fossero delle Cittadine di Bologna, già che in quel Monastero ve n'erano non poche. Era allhora Abbadesa di Ferrara la Madre Suor Leonarda dell' Illustrissima famiglia de gli Ordelfi Prencipi, e Signori di Forli; questa, mossa dallo spirito di profetia, rispose: Vogliamo, honorati Signori, per ogni modo del tutto consolarui, e rimandarui alla Patria lieti, e contenti; habbiamo risoluto